

'O PERTUSO

Anno X - Numero 110 - Aprile 2012

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Vivere da risorti, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

La Cresima in parrocchia, 4

Impressioni dal ritiro..., 4

Notizie in breve, 6

PERCHÉ SI DICE COSÌ?

Il grillo parlante, 6

LASCIATECI DIRE...

Il digiuno, 7

L'allergia alla preghiera, 8

Testimonianza per la Festa d. Donna, 10

NELLA RETE

Cielo e terra, 11

VOCI DI DENTRO

La preghiera che ho dimenticato, 11

ECHI DI CRONACA

I ciechi vedono, gli storpi..., 12

Il diavolo fa le pentole ma non..., 13

PROBLEMI DEL NOSTRO TEMPO

La fatica del credere, 14

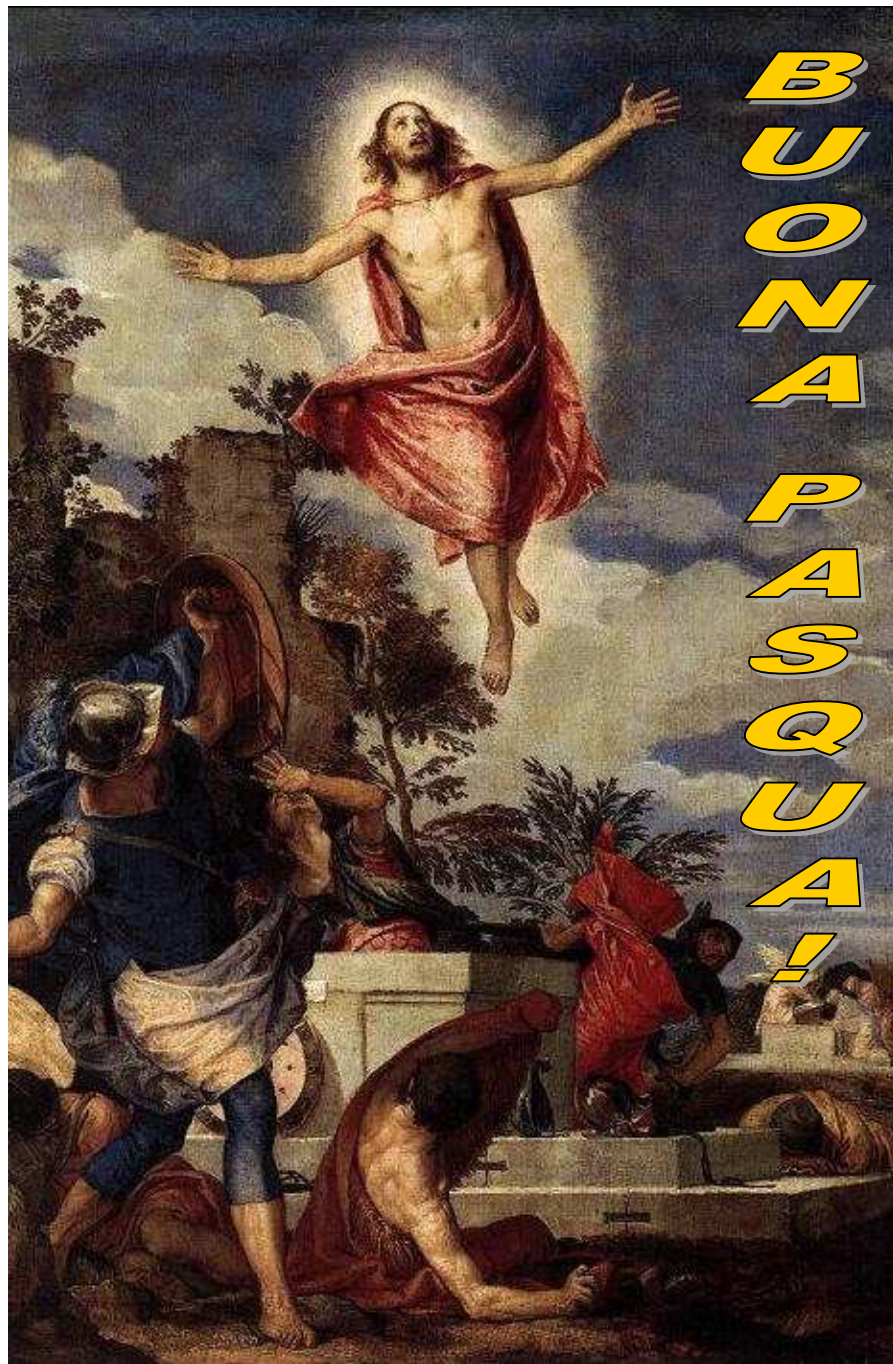
LA PAROLA E LA VITA

Alla Mensa che edifica e custodisce..., 16

UN SANTO AL MESE

San Giovanni Battista de La Salle, 18

GIOCHI E PASSATEMPI, 20



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www.montepertuso.it



VIVERE DA RISORTI

Don Raffaele Celentano

**«Riconoscerete che io sono il Signore,
quando aprirò le vostre tombe
e vi farò uscire dai vostri sepolcri,
o popolo mio.
Farò entrare in voi il mio spirito
e rivivrete;
vi farò riposare nella vostra terra.
Saprete che io sono il Signore.
L'ho detto e lo farò».**
(Ez 37,13-14)

È di nuovo Pasqua, con tutti i segni che ci parlano del Cristo che ha sconfitto la morte dando a ogni uomo la speranza che non sarà questo pur tragico limite umano ad avere l'ultima parola. La liturgia, attraverso il racconto di coloro che ne furono i testimoni diretti, ci parla della risurrezione di Cristo, ma ci sollecita anche a vivere da risorti.

Potrebbe suonare strano quest'invito alle orecchie di qualche credente superficiale... Come si può vivere da risorti se non si è ancora morti? Eppure un senso c'è: Paolo, che non è stato testimone diretto della risurrezione ma che sulla via di Damasco ha sperimentato in modo sconvolgente l'incontro con il Risorto, scrive: «Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme a lui [Gesù] nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (Rm 6,4). Noi dunque siamo già risorti e viviamo da risorti se camminiamo «in una vita nuova».

Cos'è questa "vita nuova" di cui parla l'Apostolo? E cosa vuol dire "camminare" in essa? Se è nuova, vuol dire che si contrappone a qualcos'altro che è diventato vecchio. Ancora l'apostolo Paolo ci esorta: «Togliete via il lievito

vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità» (1Cor 5,7-8). Camminare in una vita nuova significa, dunque, eliminare il "lievito vecchio", ciò che non fa fermentare più la nostra vita, Per vivere da risorti dobbiamo eliminare ogni «lievito di malizia e di perversità», tutto ciò che non ci fa crescere come singoli e come comunità cristiana.



Proviamo ad andare un po' più in profondità... Essere risorti è una fase successiva all'essere morti. Chi è morto non è più in relazione con il mondo: non comunica, non intrattiene rapporti con quelli che lo

circondano, non condivide, non riceve e non dà nulla; se ne sta lì, inerte... Sotto questo aspetto quanti cristiani sono come morti che camminano, inconsapevolmente in attesa di qualcosa? Forse di risorgere, cioè di tornare alla vita, ad una vita nuova, diversa, fatta di relazioni vere e sincere con il mondo che li circonda: una vita "impastata" non più, come dice l'Apostolo, «con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità».

Pasqua nel sepolcro

**Può restare immobile
in un sepolcro
chi va in cerca di una pecorella smarrita
e sulla croce spalanca le braccia?**

**Può restare al buio e muto
in un sepolcro
chi dà la vista al cieco e la parola ai muti
e svela il luminoso volto di Dio?**

**Può restare prigioniero
in un sepolcro
chi libera gli uomini dalle loro carceri
e riporta a vita paralizzati e schiavi?**

**No. Non può restare ad ammuffire
in un sepolcro
chi si inginocchia per lavare i piedi
e spezza agli uomini pane d'amore!**

**E non può attendere meste lacrime
in una tomba
il chicco di grano bagnato di sangue
che pulsa di vita e si vuole donare.**



(Giuseppe Impastato S.I.)

Buona Pasqua!

Caccia all'errore!

La svista di don Raffi si trovava a pagina 3 del n. 108, nel riquadro in cui parlava del contatto avuto con la parrocchia di S. Giorgio M. in Montecilfone (CB) e consisteva nell'aver attribuito la provincia di Campobasso alla regione Abruzzo, mentre si trova in Molise.

Il primo che ha comunicato di aver trovato la soluzione del mistero è stato Saturnino Gioia, poi Angela Marrone Fusco ed altri. Complimenti per la loro lettura attenta a tutti i coloro che hanno scoperto l'errore. *(dR)*





LA CRESIMA IN PARROCCHIA

dai nostri inviati



La nostra parrocchia ha vissuto un momento importante e di grande intensità spirituale domenica 18 marzo, quando Mons. Arcivescovo ha conferito il sacramento della Cresima a dieci nostri ragazzi. Nel presentarli al Celebrante e alla comunità, don Raffi si è richiamato al corso di formazione che essi hanno seguito con buona partecipazione sotto la guida di Mimì Contino e soprattutto alla giornata di ritiro trascorsa a Scala, il giorno prima, presso il Monastero delle Redentoriste con la guida di suor Stefania. Prima della processione offertoriale il parroco ha informato

l'Arcivescovo e i fedeli in merito a una decisione che i ragazzi avevano preso dopo un incontro con don Danilo Mansi, direttore del-

l'Ufficio Missionario Diocesano, e la referente parrocchiale per le attività missionarie: d'accordo con le loro famiglie, essi hanno rinunciato alle spese per addobbi floreali ed altro destinandone l'equivalente all'adozione di un seminarista in terra di missione. Al termine della celebrazione don Danilo ha comunicato di aver già attivato l'adozione e ha distribuito ai cresimati un "attestato di adozione missionaria" dal quale risulta il nome del seminarista che i nostri ragazzi si impegnano ad aiutare fino al termine degli studi di teologia: è un giovane indiano di 25 anni – si chiama Curusu Carmel Yesu Rajan – che frequenta il primo anno di teologia presso il seminario di Tiruchirapalli e diventerà sacerdote della diocesi di Kottar. Mons. Arcivescovo, prima di impartire a tutti la benedizione solenne, ha voluto esprimere la sua ammirazione per il gesto, invitando tutti a perseverare in questa bella e lodevole iniziativa.



CURUSU CARMEL YESU RAJAN

Nato il 12/06/1986
a RAJAVOOR

studente di 1° TEOLOGIA
nel seminario di
TIRUCHIRAPALLI (INDIA)

si prepara al sacerdozio al
servizio della Chiesa di
KOTTAR

Ogni sacerdote preso tra gli uomini
viene costituito per il bene degli uomini
nelle cose che riguardano Dio
dallo stesso agli Ebrei 5:1

IMPRESSIONI DAL RITIRO...

Oggi, 17 marzo 2012, noi cresimandi abbiamo partecipato al ritiro spirituale presso le suore di Scala e questa è stata, per me, un'esperienza particolarmente significativa.

A dir la verità, avevo un'idea di questo ritiro un po' superficiale, del tipo "trascorro una giornata diversa con i miei amici". Invece, appena scesa dal pullman, mi sono subito ricre-

duta e sono rimasta molto colpita. Il cielo era di un blu splendente, il paesaggio, immerso nel verde, mozzafiato e il sottofondo del cinguettio degli uccelli, che preannunciava la primavera imminente, era suggestivo; ma soprattutto quel luogo, che immaginavo mi mettesse malinconia, invece mi ha immediatamente rasserenata. Ho provato una bellissima sensazione

(Continua a pagina 5)



di benessere e di pace interiore, che non mi ha lasciato neanche dopo, segno che la mia impressione non era temporanea, ma lasciava invece presagire che fosse l'inizio di una mattinata assolutamente diversa dai nostri ritmi abituali, scanditi da impegni che rendono le nostre giornate svolte meccanicamente. Noi, un po' intimiditi, siamo stati invece accolti dalle suore in modo molto aperto e spontaneo che ci ha messo a nostro agio.

Dopo i saluti e le presentazioni, le altre suore si sono congedate da noi ritornando alle loro abituali mansioni. Con noi è rimasta suor Stefania, che con delle diapositive ci ha parlato dello Spirito Santo, del quale chissà quante volte abbiamo sentito parlare senza forse conoscere bene il suo significato. È stata molto chiara e, soprattutto, ha avuto quella straordinaria capacità di arrivare dritto al cuore e con poche parole, ha saputo chiarire tanti dubbi con un'efficacia sicuramente maggiore di un lunghissimo discorso. Un momento per me significativo è stato quando suor Stefania ci ha posto delle domande alle quali dovevamo rispondere trovando ognuno un posto appartato nel grande e bel giardino in modo da poter riflettere tranquillamente senza l'influenza di nessuno. Le domande concernevano soprattutto il nostro rapporto con Dio e mi sono ritrovata completamente libera di pensare con me stessa. Sembra strano, poiché siamo abituati a credere di conoscerci completamente, ma l'influenza sociale a cui siamo naturalmente esposti, ci offusca i pensieri e non ci permette di elaborare nuove consapevolezze.

Almeno io l'ho vissuta così questa giornata, ed è stata un'esperienza indimenticabile. La conclusione quindi di questo percorso di preparazione, finalizzato ad avvicinarci al sacramento della Cresima nel modo più consapevole e maturo possibile, è stata di sicuro migliore di quanto si potesse auspicare. (Elisa)

La tranquillità e la serenità di questo posto riescono a farti dimenticare tutto ciò che normalmente affolla la mente. Le suore sono state molto accoglienti e disponibili, pronte a soddisfare ogni nostra esigenza.

Citando ciò che ci ha detto suor Stefania, "dallo zainetto" ritornando a casa ho estratto il



Il gruppo dei cresimandi sulla terrazza davanti alla grotta di Sant'Alfonso M. de' Liguori. Sullo sfondo Ravello

ricordo di un'esperienza fantastica, vissuta con il cuore, che mi ha maggiormente preparato a ricevere il sacramento della Cresima. Spero di poterci tornare in altre occasioni e non dimenticherò mai la gioia trasmessa dalle suore, anche col solo sguardo. (N.N.)

Il ritiro a Scala è stato per me indimenticabile, ricco di momenti pieni di significato. Per questo ringrazio le suore per la loro amorevole accoglienza e soprattutto i preparativi spirituali che ci hanno accompagnato in questo percorso che oggi mi unisce in modo più perfetto alla Chiesa e mi rende testimone di Gesù nel mondo. (Eleonora)

Della giornata che ho trascorso con i miei coetanei dalle Suore Redentoriste di Scala mi ha colpito ogni cosa. La tranquillità e la pace di quel luogo che sembrava volesse invitarmi a pregare; quel silenzio che ti permetteva di non sentire altro che i tuoi pensieri. Poi la calorosa accoglienza e l'animazione del ritiro da parte delle suore che non mi hanno fatto annoiare un sol minuto, chiarendo le lacune che avevo riguardo allo Spirito Santo. (N.N.)

Le foto del ritiro e una scelta di foto della Cresima si possono trovare sul nostro sito web.



NOTIZIE IN BREVE

Dal 5 a 10 marzo abbiamo celebrato la Settimana eucaristica con i tradizionali tre giorni di adorazione solenne, prima a Nocelle e poi a Montepertuso. Buona la partecipazione dei fedeli che hanno reso a Gesù eucaristia l'omaggio della loro adorazione. In altra parte di questo giornalino don Raffi pubblica il testo delle catechesi svolte durante la celebrazione dei Vespri.



Venerdì 9 marzo nella Sala parrocchiale si sono svolte le partite finali del 3° Torneo di scopone a cui è seguita la premiazione dei vincitori. Primi classificati: Pasquale Fusco e Antonio Cuccaro; secondi classificati: Pasquale Connola e Vincenzo Buonocore; terzi classificati: Luisa Saturnino e Camilla Iovieno; quarti classificati: Romolo Latino e Vito Castellano. Le foto della premiazione si possono vedere sul nostro sito web.



Sabato 24 marzo si sono accostati per la prima volta al sacramento della Riconciliazione i nostri ragazzi di quarta elementare: Aniello Caso, Asia Di Martino, Giovanni Fusco, Giulia Fusco e Giorgia Marrone. La domenica successiva sono stati presentati alla comunità e hanno ricevuto da don Raffi un "segno" (un piccolo "tau" in legno da portare al collo) in ricordo dell'avvenimento.



Il Grillo Parlante

È un personaggio creato dalla fantasia di Carlo Collodi nel romanzo "Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino". Pinocchio lo incontra la prima volta quando, in seguito all'arresto di Geppetto, resta solo in casa. Il grillo lo ammonisce e lui, stanco dei suoi rimproveri, lo uccide con una martellata. Il grillo, però, compare di nuovo, vivo, per due volte: una prima volta per visitare – in veste di medico – il burattino dopo che è stato impiccato dal Gatto e dalla Volpe; una seconda volta nel finale del romanzo, quando accoglie Geppetto e Pinocchio nella sua capanna, dopo che questi sono sfuggiti alla bocca del pescecane.

Il personaggio rappresenta la voce della coscienza che cerca di orientare Pinocchio verso scelte giuste. L'espressione, perciò, fa riferimento a chi dice cose giuste ma sgradite a chi ascolta. (dR)

Perché si dice così?





Il digiuno

Questa parola l'ho ascoltata tante volte e altrettante volte ho fatto finta di disconoscerla perché è proprio dal digiuno che s'incomincia a fare un percorso di maggior avvicinamento e conoscenza di Dio. Il digiuno non abbraccia solo un nostro stato esteriore attraverso i sensi, ma anche la nostra interiorità.

Quando ci allontaniamo da quell'equilibrio che si rapporta con il nutrimento del nostro corpo e ci lasciamo trasportare dalla nostra golosità allora pian piano diventiamo succubi del nostro stomaco sia per quantità che per qualità. Quando lo stomaco diventa il nostro maestro allora noi incominciamo ad essere asserviti a tutte le volontà ed inclinazioni che sono collegate alla gola. L'abuso di cibo – e collegato al cibo anche alcolici e simili – appesantisce e provoca nel nostro corpo un certo rilassamento con una spinta a favorire il sorgere di pensieri passionali che compaiono nel nostro cuore e offuscano lo spirito.

Tra i sensi e la nostra interiorità esiste una relazione reciproca e quando noi non riusciamo a frenare i nostri sensi certamente introduciamo nel nostro cuore tutto un mondo d'iniquità, terreno fertile per accendere le nostre passioni; soprattutto l'io diventa sempre più vorace e richiede sempre più spazio nel nostro cuore.

La dinamica della gola e della lussuria, fratelli miei, è la stessa, perché buttarsi sul cibo o trasformare in piacere il corpo dell'altro non fa altro che appesantire il nostro cuore che va sempre allontanandosi da Dio.

Più interessante diventa il legame tra gola e orgoglio perché abbraccia tutta la nostra sfera corporale e spirituale di cui eravamo stati creati. Se rileggete attentamente Genesi 3, notate una duplice circolarità: nei pensieri malvagi la gola (nella logica della preda e non del dono gratuito) apre la via alla situazione radicale dell'orgoglio (in cui la dimensione divina della vita è collocata nel regime di gratuità e non di possesso). Quindi la gola rompe l'equilibrio nel rapporto tra il proprio corpo e l'orgoglio che diventa rifiuto del dono di Dio (dominio di sé stessi). Questo ci fa anche capire che il peccato del primo uomo (mangiare il frutto dell'albero al centro del giardino, capite?) è profondamente vero ed è legato alla struttura stessa dell'uomo e al

suo rapporto con la realtà materiale. Adamo mangiando il frutto rompe quel digiuno e fu succube della tentazione di possedere attraverso esso quel dono che gli era stato offerto, di godere delle cose create e non farle proprie come oggetto di possesso e di accaparramento escludendo Dio (diventare simile a Dio).

Se noi facciamo un confronto, vediamo che la parallela tentazione di Adamo nei Vangeli la troviamo nelle tentazioni di Gesù nel deserto (dopo i quaranta giorni di digiuno). Qui Gesù all'offerta di satana oppone il rifiuto ad identificare la propria esistenza solo nelle cose materiali.

Non so se mi sto spiegando bene, ma penso che la tentazione rappresenta la spinta verso la materia che caratterizza tutta la nostra vita, dove i bisogni e gli istinti trovano il loro appagamento. La conseguenza peggiore che viene fuori da questo appesantimento progressivo, nella ricerca sempre di nuovi appagamenti materiali che non ci saziano mai e ottenebrano il nostro spirito, è l'allontanamento dalla preghiera, anzi questa diventa un ingombro al nostro cammino che non ci proietta verso l'alto ma sempre più verso il basso. Il combattimento interiore che avviene in noi si ripercuote in tutte le nostre azioni ed in tutti i momenti della nostra vita, sia da bambini, da adulti o da anziani, con diversità di comportamenti.

Nel Vangelo s'insiste sulla vigilanza ed è nella vigilanza che il credente sa custodire il proprio cuore da ogni voglia dei propri sensi che ci spingono a far prevalere in noi l'egoismo.

Un'altra virtù utile per dominare e custodire il nostro corpo è la temperanza, che rimane una capacità di autocontrollo (dominio di sé) delle varie componenti della nostra persona, come la ragione, la volontà, i sentimenti, e le nostre inclinazioni o passioni.

Noi impariamo a scoprire queste cose attraverso il continuo allenamento che facciamo quando valutiamo, al termine di ogni giornata, in pochi minuti, se i nostri comportamenti sono stati consoni o se siamo stati succubi e dominati dai nostri impulsi negativi.

Come vedete, in queste riflessioni il mio dire sul digiuno non vuole portarci alla conclusione che per essere dei buoni credenti è necessario astenersi dal cibo, un po' come fanno gli ano-

(Continua a pagina 8)



ressici; questo è un grave peccato perché l'uomo deve curare il proprio corpo che è tempio dello Spirito Santo e non deve appesantirlo appagando tutti i desideri malsani che gli si presentano. Una volta, come alcuni ricordano, la Chiesa imponeva, a tutti quelli che volevano accostarsi alla comunione, l'obbligo del digiuno dalla mezzanotte precedente; questo sarebbe, per quelli che lo possono fare, una buona norma per partecipare all'Eucarestia con quel senso di fame di Cristo che ognuno di noi dovrebbe sentire quando si prepara ad incontrarlo e riceverlo.

Chiedo scusa per il modo un po' confuso in cui ho cercato di mettere ordine in tutti questi pensieri che in questi giorni man mano ho messo sulla carta. Tanti altri ancora stanno affiorando nella mia mente, in quanto il digiuno non riguarda solo la gola, la lingua, la vista, l'udito, eccetera, ma tutto ciò che abbraccia la nostra mente, e capite come è vasto il campo.

La Madonna nelle sue passate e recenti apparizioni ci sta invitando ad essere attenti nel preservare e custodire puro il nostro cuore e a non contaminarlo con gli eccessi che il consumismo esasperato ci propone; solo un digiuno esteriore ed interiore ci permette di tenere equilibrata la nostra vita con noi stessi, con il prossimo e con Dio.

Antonio Casola

L'allergia alla preghiera

Ciao a tutti. Come sempre spero che questo pezzo che vado a scrivere non susciti in nessuno di voi offesa alcuna e per questo parlerò solo e solamente di me e del mio comportamento a riguardo.

Consultato il mio fedele vocabolario, alla parola "Allergia" ho trovato che è uguale ad intolleranza a particolari sostanze; insensibile, indifferente, eccetera. C'è anche il verbo "Allergizzare", cioè provocare allergia. Comunque, umilmente cercherò di parlarvi in specifico dell'allergia alla preghiera che, ahimè!, mi vede malato molto grave e spesso in prognosi riservata (capisci à mmè!). Faccio subito il segno della croce e via...

Anche se dirò cose un po' forti, sono solo delle valutazioni prettamente personali, perché io – e di questo ne vado fiero – do alla preghiera, ed in particolare a questa fatta in chiesa, un valore massimo, superiore a tutto, della mia fede

in Dio.

Un po' di anni fa ho dovuto accompagnare una dei miei numerosi nipoti da un allergologo per sottoporsi a delle prove allergiche. Io ero presente. Dopo aver proceduto ai vari test, il dottore stabilì che la paziente (mia nipote) era allergica e intollerante a diverse cose e quindi, oltre ai medicinali e alle cure, doveva cercare di evitare contatti con tanti agenti presenti nell'aria, nella natura, nel cibo, eccetera. Alla fine della accurata visita, essendo io molto amico del dottore, gli ho chiesto: «Doc, secondo il tuo illuminato parere, esiste un vaccino, una medicina specifica per curare e debellare l'allergia alla preghiera e all'andare ogni tanto in chiesa? E se tu la conosci, qual è?». Il mio amico dottore mi rispose: «Io sono credente ma poco praticante. Questa domanda la devi porre a chi è molto più preparato in questo specifico settore».

Dopo aver salutato e pagato, con regolare ricevuta, tornammo a casa. Tutta la notte, non riuscendo a chiudere occhio, mi interrogavo su chi potesse essere così preparato da rispondere a quella domanda, perché nonostante gli insegnamenti dei preti, delle persone a cui viene dato un mandato, eccetera, questo virus o contagio si propaga sempre di più, con le chiese quasi sempre vuote o solo con quattro gatti (... e per fortuna un cane!) che timbrano il cartellino di presenza.

Prima di muovermi con le mie personali indagini, evitando così di offendere qualcuno, per mantenermi sempre un po' allenato mi sono messo a leggere la Bibbia e i Vangeli, sperando di trovare lì l'antidoto a tutto ciò. Comunque questo allenamento lo consiglio a tutti ed in primis a me. Leggendo i sacri testi, notiamo che la preghiera è proprio l'abc del nostro essere credenti e veri cristiani. Ci sono anche i nostri fratelli di altre religioni, che numerosi ed in silenzio, pregano (sicuramente meglio di me), il loro Dio nelle sinagoghe o nelle moschee.

Nel Vecchio Testamento troviamo delle preghiere che sono dei veri e propri colloqui tra Dio, i patriarchi, i profeti e tutti quelli che Lui ha scelto. Nel Nuovo Testamento poi, vediamo i primi cristiani riuniti in preghiera; ma c'è anche la richiesta degli Apostoli a Gesù: «Insegnaci a pregare...». Ogni qualvolta c'è stata un'apparizione della Madonna l'appello è stato sempre lo stesso: «Pregate, pregate, pregate».



Soffermandoci a meditare, vediamo e costatiamo, in primis io, per il quale questa particolare allergia col passare del tempo rischia di diventare cronica! Spero, però, che fino ad ora mi sono comportato bene... Da ora in avanti comincerò a porre delle domande e a chiedere dei chiarimenti al buon Don Raffi, cercando di non mancare di rispetto neanche a lui. Poi, Don, se vorrai, potrai rispondermi e rimproverarmi direttamente sul giornalino.

Caro Parroco, in una delle omelie [catechesi, ndr] fatte durante le S. Quarantore a Montepertuso, avete magistralmente parlato dell'invito che ogni battezzato riceve per assistere [partecipare, ndr] alla celebrazione della S. Messa, che voi avete definito come un vero e proprio invito a pranzo [a un banchetto, ndr], con la prima portata che gustiamo nella Liturgia della Parola ed il secondo piatto, che completa il nostro pranzo o la nostra cena, con la liturgia Eucaristica. Spero di aver capito bene. Ora, sempre secondo me, caro Don Raffi, vorrei farvi umilmente notare che avete dimenticato di menzionare, l'antipasto iniziale, cioè il S. Rosario, la preghiera con la quale avremo così consumato un pasto completo e succulento, di sicuro gradito al Signore.

Per essere più chiaro: quando io, Michelino, arrivo di proposito in chiesa a Messa già iniziata, quando sempre io, Michelino (e ripeto: Michelino), me ne sto in sacrestia a chiacchierare ad alta voce e appena inizia il S. Rosario, preso da quella ormai famosa allergia alla preghiera, scappo fuori dalla casa del Signore, vuol dire che la mia patologia allergica è molto grave e non potrò mai dire, dopo i tanti e numerosi inviti di aver rispettato il Padrone di Casa e di aver consumato dall'antipasto al dessert tutto per intero alla sua mensa. Capisci a mmè!

Cari amici e caro Don Raffi, come avete potuto notare, in tutto ciò che ho scritto io ho parlato solo e solamente della mia grave allergia alla preghiera ed alla S. Messa che è vera e completa preghiera, dal segno di croce iniziale alla benedizione finale. Anche se mi vedete spesso in chiesa, non lasciatevi ingannare, perché le mie allergie sono tante e gravi e solo con un miracoloso intervento del "Primario" allergologo, il Signore, avrò qualche speranza di uscire da questo profondo coma!

Ringrazio Don Raffi e quelle sante e brave per-

sone, ed anche il famoso cane che senza abbaiare e con le orecchie dritte sembrava dire: «Ma da dove caspetenale è uscito questo qua?». Io, a dire il vero, trovandomi in un periodo della mia vita molto critico, avevo pensato di abbandonare tutto ed anche di non scrivere più per il giornalino, facendo di sicuro felice qualche persona a cui giustamente sono antipatico. Ma poi, dopo una bella confessione e tante flebo cariche di preghiere, rieccomi ancora in sella per cercare di guadagnarmi la stima di Colui che un giorno ci giudicherà.

Ringraziando Dio ho terminato e spero come sempre di non aver offeso nessuno. Auguro a tutti gli ammalati, ai giovani, agli adulti, agli anziani, insomma a tutti, ma proprio tutti, una buona e santa Pasqua e perdonatemi, se potete. Al buon Don Raffi chiedo di non censurare quanto ho scritto.

Siate sempre assidui e fermenti nella preghiera.

Michelino Mandara

Carissimo Michelino,

come vedi non ti ho censurato: me ne guarderei bene, anche perché vorrei poter avere anch'io un po' della tua "allergia". Riguardo all'argomento delle catechesi durante i tre giorni di adorazione solenne, ho pensato di fare cosa gradita a qualche fedele di pubblicarle – rivedute e corrette, perché non le avevo scritte né le ho registrate – sul nostro giornalino. C'è però una precisazione che devo fare, doverosa in quanto serve a mettere nella giusta prospettiva gli elementi del discorso; spero solo di non suscitare reazioni negative.

Il Rosario non può essere considerato "l'antipasto" del banchetto eucaristico: questo significherebbe che ne fa parte integrante; invece è una bellissima preghiera, molto amata da tanti santi e utilissima ai fedeli, ma è una "pia pratica", non una preghiera liturgica (come invece è la Messa); mantenendo il riferimento al "banchetto", potremmo considerare il Rosario come un "aperitivo": non fa parte del pranzo, ma può predisporci a consumarlo con più appetito. Non aggiungo altro, se non che non mi risulta che qualcuno sia morto per indigestione di Rosario. E mi raccomando: prenditi tutte le allergie che vuoi, ma non diventare allergico al nostro giornalino!

Don Raffi



Testimonianza per la Festa della Donna

letta nel corso della celebrazione dell'8 marzo al Comune di Positano

Sono nata e cresciuta a Montepertuso, una terrazza a mezza montagna su questo splendido mare di Positano. Sono sempre vissuta ai piedi della "Selva Santa" un colle adesso fatto di case, dove sorge la chiesa della frazione, con la sua prospiciente piazza, una volta era un semplice bosco. La Madonna, come la storia ci racconta, dopo aver sconfitto il diavolo, prese per mano una giovane pastorella e arrivati fin sopra al colle, le disse: «Qui edificherai la mia chiesa».

Questa immagine mi ha accompagnato sempre, la Semplice Ragazza di Nazareth che delega l'umile pastorella, nessun architetto, né ingegneri, da Donna a donna, da Madre a figlia. E questo passaggio di consegne, sotto gli occhi di questa Madre celeste, si ripete da secoli ormai.

Da quando sono nata, la donna di Montepertuso, anche se in modo molto discreto, è stata sempre il cardine della famiglia e della società locale.

Ricordo le mie nonne, la paterna con più carattere e saper fare, madre di dieci figli, tra cui mio padre Antonio nato nel 1927, un periodo diverso dalla società di oggi, mancava di tutto, però le donne avevano la consapevolezza e anche un po' l'incoscienza che su di loro si forma la storia.

Mia nonna, come le donne del suo tempo, aveva molti figli, stalle piene di animali, e tutti da accudire, il sostentamento per gli armenti si procurava in montagna, anche con i figli in grembo, o con quelli nati da poco, legati con un fazzolettone alla schiena, figli che crescevano, si sposavano.

Vista con gli occhi di oggi, era una vita dura e pesante, eppure riuscivano a trasmettere educazione, rispetto, sacrificio, il tutto con tanta fede e grandi valori. Tutto questo ha dato a mia non-

na e alle donne di allora, tanta forza e coraggio, come pure alla mia nonna materna, sposa e madre, ricca di fede, soprattutto nell'aiuto della provvidenza, nonostante avesse perso il marito a 38 anni, morto in una guerra assurda. Fu mandato a combattere in Africa, ma lui non sparò neanche un colpo, morì di crepacuore appena giunto lì, morto di dolore per aver lasciato la moglie e i suoi sei figli, di cui l'ultima di soli sei mesi.

La nonna era una donna minuta e fragile, ma di gran cuore, ricca di valori cristiani e di modestia, amava raccontarmi che la forza che aveva non era merito suo, ma di colui che aveva dentro di sé, il suo amato marito.

Mi reputo molto fortunata per questo, aver avuto queste nonne, che hanno racchiuso dentro di me questa visione di verità, l'apprezzare il vivere semplice e genuino, con coraggio e dedizione. Ho cercato di riempire me stessa dei loro esempi e del loro vivere, e non solo, in questa comunità di questi esempi ne ho avuti tanti.

La vecchietta ultracentenaria, e le altre a seguire, tante hanno concluso la loro vita terrena e godono adesso del giusto premio promesso, per una vita trascorsa senza risparmiarsi, con sacrifici, lotte, fatiche e grande amore per la vita.

Se guardo al mondo d'oggi, non tutto è così positivo. Nonostante il progresso, si vive, si lotta, si lavora, si soffre, si porta avanti la famiglia, ma non riesco per quanto mi sforzi a percepire la trasmissione dei valori, cardini fondamentali da dare ai nostri figli, che non vogliono assimilare, non accettano di vivere in visione dei nostri insegnamenti, né di ascoltarli.

Quando ero piccola ci sedevamo intorno al focolare ad ascoltare i nonni che raccontavano la loro vita, era come una favola per noi, anche se amara, avevamo tutti i sensi protesi nell'imparare e non dicevamo mai basta, ma anzi «Nonna raccontane un'altra». È un mondo che non c'è più, dove più che le parole, contava l'esempio.

Concetta Mandara



**Visitate il nostro sito web: www.montepertuso.it
e il blog di don Raffi: blog.montepertuso.it**

Cielo e terra

(Zenta Maurina Raudive)



È bello tutto ciò che unisce
cielo e terra: l'arcobaleno,
la stella cadente, la rugiada,
i fiocchi di neve;
la cosa più bella però
è il sorriso
di un bambino
che non ha ancora dimenticato
i prati del cielo.

(proposta da S. Fusco)

La preghiera che ho dimenticato



Signore, proteggi i nostri dubbi, perché il dubbio è una maniera di pregare. Esso ci fa crescere, perché ci obbliga ad affrontare senza paura le molte risposte ad una stessa domanda. E affinché ciò sia possibile, Signore, proteggi le nostre decisioni, perché la decisione è una maniera di pregare.

Dopo il dubbio, dacci il coraggio per saper scegliere tra un cammino e l'altro. Che il nostro SI sia sempre SI, e il nostro NO sia sempre NO.. Fa' in modo che, una volta scelto il cammino, non ci ritroveremo mai a guardare indietro né a tormentarci perché la nostra anima è rosa dal rimorso. E affinché ciò sia possibile, Signore, proteggi le nostre azioni, perché l'azione è una maniera di pregare.

Fa' che il nostro pane quotidiano sia frutto della parte migliore del nostro animo. Che ci risulti facile, attraverso il lavoro e l'azione, condividere un po' dell'amore che riceviamo. E affinché ciò sia possibile, Signore, proteggi i nostri sogni, perché il sogno è una maniera di pregare.

Fa' che, indipendentemente dalla nostra età e dalla nostra situazione, ci venga data la forza per mantenere accesa nel nostro cuore la fiamma sacra della speranza e della perseveranza. E affinché ciò sia possibile, Signore, riempici sempre di entusiasmo perché l'entusiasmo è una maniera di pregare.

È ciò che unisce ai cieli e alla terra, agli uomini e ai bambini, e ci dice che il desiderio è importante e merita il nostro impegno. È ciò che **ci dice** che ogni meta è raggiungibile purché ci si impegni anima e corpo nelle proprie azioni. E affinché ciò sia possibile, Signore, proteggici, perché la vita è l'unica maniera che abbiamo per manifestare il Tuo miracolo.

Fà che la terra continui a tramutare il seme in grano, che noi si possa seguitare a trasformare il grano in pane. E questo sarà possibile soltanto se noi avremo amore...

Non lasciarci mai soli, dunque. Donaci sempre la tua compagnia e quella di uomini e donne che hanno dei dubbi, che agiscono e sognano, che si entusiasmano e vivono come se ogni momento del giorno fosse dedicato alla Tua gloria. Amen.

Questa bellissima preghiera, l'ho trovata molto attinente all'articolo che ho scritto. Non è farina del mio sacco, ma spero che vi piaccia e sia da parte di tutti voi molto gradita. Ciao a tutti.

Michelino



I CIECHI VEDONO, GLI STORPI CAMMINANO...

Don Raffaele Celentano

Da qualche tempo si sentono sempre più spesso notizie curiose: ciechi che vedono, paralitici che camminano... Uno che conoscesse la Bibbia e nello stesso tempo fosse molto ingenuo, potrebbe pensare che siamo tornati indietro di duemila anni, a quando Gesù di Nazareth indicava proprio questi eventi come segni dei tempi messianici. Uno meno ingenuo potrebbe attribuire quei "prodigi" a qualche pellegrinaggio a Lourdes... Ma ci vorrebbero appunto degli ingenui, perché chiunque ha un po' di materia grigia nella scatola cranica sa bene da cosa dipendono quei "miracoli": dipendono dall'impegno che la Guardia di Finanza sta mettendo nelle indagini tendenti a scovare i falsi invalidi.

Accantonata, dunque, la tesi del miracolo e accertato che quei "ciechi" e "paralitici" erano tali solo grazie a qualche imbroglio messo in piedi per intascare pensione d'invalidità e indennità di accompagnamento, resta da chiedersi come si sia potuto verificare un così gran numero di truffe. Per quanto ne so, non è mai stato facile vedersi riconosciuta un'invalidità: certificazioni, visite, controlli periodici... Se dovessimo ipotizzare che all'origine non c'è nessun imbroglio, e che quindi l'invalidità c'era, l'unica altra possibilità sarebbe appunto quella di un fortunato pellegrinaggio a Lourdes; ma i miracoli, nel celebre santuario dei Pirenei sono rari e sempre ben documentati e studiati. Perciò, per dirla con

Sherlock Holmes: Quando hai escluso tutte le ipotesi possibili, quella che rimane, per quanto inverosimile, dev'essere quella vera. E dunque: dietro ogni "miracolosa guarigione" evidenziata dall'opera degli ispettori delle Fiamme Gialle ci dev'essere almeno un certificato falso, un omesso controllo, un imbroglio da parte di qualche dipendente statale infedele; il tutto per far sì che una persona in buona salute, frodando lo Stato – e con esso tutti i cittadini onesti –, potesse incassare delle somme non dovute senza muovere un dito.

Ma c'è di più. Se tutto si risolvesse nel danno all'erario, potremmo anche dire: Ben gli sta! Non ha saputo controllare? Adesso paghi... anche se i soldi sono comunque i nostri... Il guaio è che da quando questi imbrogli sono venuti a galla, si è avuto un irrigidimento delle procedure per riconoscere un'invalidità anche solo parziale. È successo come per quell'allevatore che ha chiuso il recinto dopo che i buoi sono scappati... Mi risulta, infatti, che negli ultimi anni è diventato più difficile ottenere – per vie legali, s'intende – il riconoscimento di un'invalidità. E questo si traduce, dal punto di vista morale, in un aggravio di responsabilità per chi ha perpetrato un imbroglio del genere, poiché al danno (alle casse dello Stato e quindi ai cittadini) si aggiunge la beffa per tanti che potrebbero trarre beneficio dal riconoscimento più rapido della loro effettiva invalidità.





IL DIAVOLO FA LE PENTOLE MA NON I COPERCHI

Don Raffaele Celentano

Il numero 7 indica la completezza, mentre il 6 indica l'incompletezza; da qui il significato del numero che il libro dell'Apocalisse (Ap 13,18) attribuisce alla "bestia", 666, il 6 ripetuto per tre volte: la massima incompletezza intesa come negatività assoluta. A questo tema numerologico penso che si possa riferire il significato del proverbio in esame: le opere del diavolo sono sempre incomplete, oppure le opere incomplete, incompiute, sono demoniache. Naturalmente questo concetto non va generalizzato: possono esserci opere apparentemente incompiute ma perfette in se stesse. Mi viene da pensare, come esempio, alla celebre sinfonia n. 8 in si minore di Franz Schubert, detta "Incompiuta" perché composta di "soli" due movimenti mentre le altre sinfonie ne comprendono quattro: è perfetta e straordinaria così com'è e qualcuno sostiene che Schubert l'abbia lasciata "incompiuta" proprio perché era riuscito ad esprimere in due movimenti tutto quello che era nelle sue intenzioni.

Ma né la numerologia né la musica classica mi hanno mosso a scrivere questa nota, bensì l'ennesimo fatto di cronaca che ci parla di una tragedia familiare: un uomo uccide la sua ex moglie e il suo compagno, la figlia di lei e il suo fidanzato, poi tenta di suicidarsi, ma gli va male... Che c'entra questo con pentole e coperchi?

È presto detto.

Sempre più spesso ci troviamo davanti situazioni familiari in cui la separazione appare essere l'unica via d'uscita. Ma questa soluzione – il semplice separarsi, in genere con l'affidamento dei figli alla madre – sempre più spesso col passar del tempo si rivela appunto come l'opera diabolica a cui fa riferimento il nostro proverbio. La separazione, dopo anni di convivenza e soprattutto in presenza di figli, non risolve tutti i problemi: ne risolve (forse) qualcuno, ma ne crea certamente altri, soprattutto quando vi sono delle fragilità psicologiche – magari latenti – che rischiano di sfociare in tragedia. La separazione fisica con un atto giuridico accettato dalle parti, rischia così di rivelarsi un'opera incompleta, diabolica: abbiamo fatto "la pentola", ma ci manca e ci mancherà sempre "il coperchio", e questa mancanza rischia di far sentire i suoi drammatici effetti anche a distanza di anni. La separazione, voluta dai coniugi o imposta da situazioni particolari, dovrebbe essere accompagnata dalla verifica di eventuali problemi che potrebbero, col tempo, farsi sentire come "effetti collaterali" a volte anche tragici: dopo aver fatto la pentola, ci si dovrebbe far carico di provvederla anche di un coperchio, altrimenti l'opera resterà drammaticamente incompiuta, e purtroppo non come quella di Schubert.

La potenza della fede



Fin da piccola mi accorgevo del grande dono che il Signore mi aveva fatto: la fede. Oggi, dopo tante cose negative che mi sono capitate, so che aver avuto sempre fede mi ha tanto consolato, e che ancor più dovrò averne.

Auguro a tutti che questo dono vi sostenga e che non l'abbandoniate mai per tutta la vita, così come ho fatto io.

Filomena



LA FATICA DEL CREDERE

Antonello Cannarozzo, *Il Giornale di San Patrignano* n. 238

Nel 1942, in piena seconda guerra mondiale, Benedetto Croce scriveva un piccolo saggio dal titolo “Perché non possiamo non dirci cristiani”, affermando, nonostante la sua visione liberale, il cristianesimo quale maggiore rivoluzione sociale dell'umanità e il ruolo della Chiesa cattolica nel formare l'Italia come realtà culturale e morale.

Oggi, le cifre parlano chiaro: la Chiesa come apparato dottrinale, pastorale e politico è in crisi. Non è solo una questione di numeri ma di valori che sono cambiati nel tempo, riducendo questa presenza bimillenaria a un elemento tra i tanti.

LA PROFEZIA DI PASOLINI

Già Pier Paolo Pasolini, in un'intervista del 1975, affermava in maniera lucida e profetica: «La cultura che più è stata distrutta è stata la cultura contadina, che allora era cattolica. Quindi il Vaticano non ha più alle spalle questa enorme massa di contadini cattolici. Le chiese sono vuote, i seminari sono vuoti, se venite a Roma non vedete più file di seminaristi che camminano per la città».

Il risultato più evidente di questa secolarizzazione è il calo della presenza nelle parrocchie e alle lezioni di catechismo dei bambini, che per qualunque istituzione e comunità sono il futuro. «La catechesi tradizionale è in grave crisi. La responsabilità viene attribuita ai bambini e ai ragazzi, televisionati, non seguiti dalle famiglie, dispersi in mille impegni», scrive il sacerdote, saggista e giornalista Tonino Lasconi, che però rimanda il problema alla «mancata trasmissione della fede nelle famiglie. Se in casa i bambini non respirano aria di Cristianesimo, non possiamo illuderci che basti un'ora alla settimana per inculcare loro ciò che non hanno ricevuto, anche ammesso che la presentazione da parte del catechista sia splendida».

Nel VII “Rapporto sulla secolarizzazione in Italia”, a cura dell'Osservatorio laico che si è

avvalso però di fonti ufficiali come Istat, ministeri di Istruzione e Sanità, ed ecclesiastiche come Cei e Annuario statistico vaticano, si legge che sul totale dei matrimoni celebrati, quelli con rito civile sono in netto aumento: nel 2008 sono arrivati al 62,8 per cento del totale. E nel 2009 le unioni di fatto erano 820.000 circa.

I DATI DELL'OSSERVATORIO LAICO

L'incremento dei nati da convivenze e matrimoni civili, che difficilmente sono educati ai riti cattolici e alla vita di parrocchia, è stato del 2-3,7 per cento tra il 1991 ed il 2009. In questo contesto, ovviamente, diminuiscono i battesimi, scesi di un quinto nello stesso ventennio, di prime comunioni (-20 per cento) e cresime (-30 per cento). Ma anche molte famiglie con genitori formalmente cattolici, soprattutto quelle nate dopo il '68, hanno ricevuto in eredità dalla “rivoluzione studentesca” un patrimonio ideale e di valori che privilegia la “libertà di scelta” alla morale cristiana.

«Pochi giovani in chiesa, anche meno in parrocchia. Un credo timido, tiepido ed intimista, ha smesso di farsi testimonianza», ha tuonato tra gli altri negli scorsi mesi don Pietro Lievore dall'altare del Duomo di Padova, una città di quel Veneto dove un tempo la trasmissione della tradizione religiosa era un dato naturale, al pari di quella della lingua o delle abitudini alimentari. L'incidenza della Chiesa cattolica sui comportamenti e sulle scelte delle famiglie e dei ragazzi italiani è decisamente in ribasso, l'apparato ecclesiale sembra aver perduto la sua funzione e credibilità.

È vero che i pastori dovrebbero andare in cerca delle loro pecorelle, ma di fronte alla dispersione del gregge il personale è sempre più scarso. Il calo di vocazioni religiose - i sacerdoti in Italia sono passati dai 57.274 del 1991 ai 48.333 nel 2009 - e di nuove ordinazioni, appena 405 nel 2009, ha determinato quello del rapporto tra preti e popolazione: nel 1991 erano 10,09 ogni diecimila abitanti, nel 2009 sono scesi a 8,03.



Dati cui vanno aggiunti i circa 40 religiosi che ogni anno lasciano l'abito. Anche gli appartenenti a ordini monastici si sono ridotti drasticamente: da 4.947 a 2.988 quelli maschili; da 12-5.887 a 93.391 quelli femminili.

Di fronte alla grave crisi della vita consacrata, il maggiore impegno dei laici, apparentemente positivo, rischia di essere solo una modalità di surrogazione: il numero di catechisti è aumentato dai 75.648 nel 1996 (primo anno disponibile) ai 235.306 del 2009 e quello dei diaconi dai 1.146 nel 1991 ai 3.799 del 2009.

MAGGIORE IMPEGNO DEI LAICI

«Da qualche anno è sempre più difficile vedere giovani seduti sui banchi della chiesa: sono stati tentati tanti espedienti per avere celebrazioni e comunità religiose popolate da più adolescenti, uno su tutti l'abbassamento dell'età della Cresima dalla maggiore età ai 15-16 anni, ma non ha portato a buoni risultati», dichiara sconsolato Luca, 31enne animatore di una parrocchia romana. «I ragazzi, dopo aver preso l'ultimo "bollino" da cattolico, escono per sempre, anche perché le parrocchie offrono loro solo il ruolo di catechista o pochissimo altro. I giovani non

hanno la possibilità di vedere e vivere davvero la fede».

In crisi evidente, con le parrocchie, anche le scuole cattoliche, molte delle quali rischiano di chiudere per mancanza di studenti. Nel 1992 gli iscritti erano 9,1 per cento degli studenti, nel 2009 si è scesi al 7,1 con un forte calo nella scuola elementare, dove sono passati dal 6,5 del '92 al 4,7 per cento del 2008, e in quella dell'infanzia, dal 28,1 al 22,7 per cento. A determinare e rilevare insieme questa situazione sono inoltre i dati dell'8 per mille: da 185.000 offerte alla Chiesa nel 1991, si è scesi a 146.000 nel 2009.

Una conferma curiosa, infine, è quella giunta di recente dalla Federdettaglianti orafi di Confindustria: il segmento degli oggetti preziosi per matrimoni, comunioni e cresime si è spostato a favore di altri eventi come promozioni, lauree, gadget. E la tendenza non è solo italiana: in Belgio, altro paese di profonde radici cattoliche, è in uso intorno ai 14 anni una specie di cresima laica, preceduta da un breve corso propedeutico inerente a valori etici e sociali, che "conduce" verso l'età adulta: queste cerimonie costituiscono ormai quasi il 20 per cento di quelle religiose, in forte calo.

Contraddizioni all'italiana

Nello studio uscito alla fine del 2011, "Religione all'italiana. L'anima del paese messa a nudo", il sociologo torinese Franco Garelli analizza la presenza cattolica tra luci e ombre. L'Italia, per Garelli è certamente avviata alla secolarizzazione, come altre nazioni industriali, ma con una propria originalità perché mantiene una cultura profondamente legata ai valori del sacro. L'8-2,7% degli italiani continua a credere in Dio e l'80% si definisce cattolico, ma il 16,8% esprime molte riserve. Il numero di atei e agnostici rimane da vent'anni intorno al 20%, mentre crescono i fedeli di altre religioni a causa dell'immigrazione. Un terzo prega ogni giorno e più di un quarto partecipa alla Messa domenicale: poco in confronto al passato ma più del doppio degli altri paesi europei, escluse Malta e Polonia. Il 42,3% afferma di andarci circa una volta al mese. Oltre il 70% degli intervistati non aderisce alla dottrina e agli insegnamenti della Chiesa, la stessa percentuale dichiara che si può essere buoni cattolici senza conformarsi al magistero in materia di morale sessuale. Nel complesso, però, l'80% dei cattolici si comporta più o meno come gli altri, tuttavia quasi tre quarti affermano che la Chiesa fa bene a mantenere fermo il suo insegnamento su aborto, eutanasia e sessualità.

Un quadro pieno di contraddizioni, che lo stesso Benedetto XVI ha evidenziato durante gli ultimi auguri di Natale alla Curia romana: «Con preoccupazione, non soltanto fedeli credenti ma anche estranei osservano come le persone che vanno regolarmente in chiesa diventino sempre più anziane e il loro numero diminuisca continuamente; come ci sia una stagnazione delle vocazioni al sacerdozio; come crescano scetticismo e incredulità. Il nocciolo della crisi della Chiesa in Europa è la crisi della fede».

(Il Giornale di San Patrignano, n. 238, pag. 30)



ALLA MENSA CHE EDIFICA E CUSTODISCE LA COMUNITÀ

Il titolo è quello proposto per la Settimana eucaristica parrocchiale, che abbiamo celebrato in parrocchia nella seconda settimana di Quaresima. Esso fa riferimento – non dovrebbe esserci bisogno di precisarlo – alla Mensa eucaristica, la quale appunto edifica e custodisce la comunità cristiana. Riprendo qui le catechesi svolte nei tre giorni di adorazione solenne (a Nocelle e a Montepertuso), mantenendo la divisione in tre parti (riti d'introduzione e di congedo, liturgia della Parola e liturgia eucaristica) con l'augurio che possa giovare alla nostra vita cristiana.

1. Riti d'introduzione e di congedo

Ogni domenica ci ritroviamo intorno all'altare per la celebrazione eucaristica. Anche se nasce da una decisione libera di ciascuno, il nostro radunarsi insieme nello stesso luogo è la risposta a un invito che ci è fatto da Dio Padre in Gesù Cristo per mezzo dello Spirito. A cosa siamo invitati?

L'Eucaristia è il memoriale della Pasqua del Signore ed è anche la Mensa che ci viene imbandita perché possiamo nutrirci del Pane e della Parola. In queste riflessioni vogliamo soffermarci proprio su questo secondo aspetto.

Nella Sacra Scrittura la Mensa eucaristica è adombrata nell'immagine del banchetto nuziale, ma anche la stessa istituzione del Sacramento eucaristico avviene nel contesto di una cena. Possiamo dunque dire che siamo invitati a un banchetto.

Già nella vita di società partecipare a un banchetto nuziale significa rispondere a un invito, ritrovandosi tutti insieme in uno stesso luogo per uno stesso motivo; ciò crea tra tutti i partecipanti un legame, un vincolo particolare. Cosa diversa, invece, avviene quando vado in un ristorante, mi siedo a un tavolo, ordino delle pietanze, consumo, pago e me ne vado: qui non vi è e non si crea nessun legame tra me ed eventuali altri avventori, che pure si trovano occasionalmente nello stesso luogo.

Il convenire insieme intorno alla stessa Mensa ci dice che siamo comunità; lo eravamo già prima ed è proprio per questo che siamo stati invitati. Il ritrovarci insieme esprime visibilmente ciò che già eravamo e nello stesso tempo ci fa prendere coscienza di ciò che siamo. La nostra risposta all'invito del Signore manifesta il nostro essere comunità e ci stimola ad esserlo sempre di più, sempre più profondamente. Questa unione di spiriti è espressa in particolare nella orazione che conclude i riti iniziali: è detta "orazione colletta" perché con essa il celebrante raccoglie (dal latino *collecta*, raccolta) le intenzioni di preghiera dei fedeli (le gioie e le speranze, le fatiche e le angosce che ciascuno porta con sé alla celebrazione) e le presenta a Dio Padre per Gesù Cristo nostro Signore.

Un altro momento che rende visibile il nostro essere comunità lo troviamo nell'atto penitenziale, quando ciascuno di noi si riconosce peccatore davanti a Dio e ai "fratelli" e chiede il sostegno della preghiera dei santi e dei "fratelli" per ottenere il perdono.

Prendendo coscienza, attraverso questi semplici gesti introduttivi, del nostro essere comunità di fede, siamo messi in condizione di poter "entrare" nella parte centrale della celebrazione. I riti d'introduzione servono, quindi, a fare di noi un popolo radunato in un solo Spirito nel nome di Cristo. È Gesù stesso che ci ricorda l'importanza di questa comunione di spiriti: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20).

Ma questa esperienza di comunione non si esaurisce nella celebrazione: essa deve impregnare di sé la nostra vita quotidiana. Questo è quanto vuole ricordarci la formula con la quale colui che presiede ci congeda, inviandoci nel mondo con la benedizione del Signore e con l'invito a glorificare Dio con la nostra vita. Si scioglie l'assemblea liturgica, ma noi continuavamo ad essere comunità di fede chiamata a testimoniare l'esperienza viva che abbiamo fatto del Signore risorto presente nella sua Parola e nei suoi Sacramenti.



2. Liturgia della Parola

Un banchetto presuppone l'esistenza di un "menù", di un elenco di pietanze che colui che invita prepara per i suoi ospiti. Anche il "banchetto eucaristico" obbedisce a questa regola, solo che da un punto di vista umano, il menù predisposto dal Signore potrebbe apparire un po' miserello, essendo costituito da due sole "portate"; ma in quanto a contenuti, si tratta di due portate molto sostanziose: la Parola e il Pane.

La prima "pietanza" che ci viene offerta dopo i riti d'introduzione è appunto la Parola di Dio. Il profeta Isaia mette in bocca a Dio queste straordinarie parole: «Ascoltate e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti» (Is 55,2b).

«Ascoltate e mangerete...»? Si mangia, dunque, con le orecchie? Ebbene sì! La Parola, ricevuta attraverso le orecchie, assimilata nel cuore, si trasforma in vita dell'anima. Questo a condizione che sia ascoltata...

È nota la differenza tra "ascoltare" e "sentire". Quante parole e rumori si sentono, senza prestar loro attenzione: entrano da un orecchio ed escono dall'altro; non coinvolgono la nostra attenzione, al punto che, appena cessato il fenomeno sonoro che ce li fa percepire, già li abbiamo dimenticati. Ascoltare, invece, presuppone che si presti attenzione ai suoni che colpiscono le nostre orecchie: nell'ascolto è coinvolto il cervello ed anche il cuore, per comprendere e far nostro il contenuto dei suoni che ascoltiamo.

Le parole del profeta possono diventare realtà nella misura in cui la Parola percepita con le orecchie è realmente ascoltata, interiorizzata, conservata nel cuore perché diventi luce sul nostro cammino. A queste condizioni la "pietanza" Parola di Dio diventa un cibo succulento che nutre l'anima.

Questo processo (annuncio, ascolto, interiorizzazione) che coinvolge me nei confronti della Parola, potrebbe sembrare un evento destinato ad esaurirsi nella sfera personale: ciascuno, infatti, ascolta e interiorizza la Parola secondo le sue capacità. Ma la dimensione comunitaria è garantita dal fatto che, sebbene tutti riceviamo lo stesso "cibo" e lo assimiliamo ciascuno a suo modo, lo riceviamo comunque come comunità e i frutti che questo alimento spirituale produce in ciascuno andranno a beneficio di tutti, perché la Parola diventerà in coloro che l'accolgono «una

sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna» (Gv 4,14).

La dimensione comunitaria della nostra risposta alla Parola che ci viene donata si concretizza in due momenti successivi della celebrazione: la professione di fede (tutti professiamo la stessa fede, comunitaria, la fede della Chiesa, sebbene ciascuno dica "Io credo...") e la preghiera universale o dei fedeli (tutti preghiamo, un cuore solo e un'anima sola, per le necessità della Chiesa, del mondo, della società civile e della comunità). Solo se si vivono superficialmente, questi momenti importanti della celebrazione passano senza lasciar traccia in noi, ci scivolano addosso come acqua su una roccia, e restano inefficaci.

3. Liturgia eucaristica

Se la Parola viene ricevuta da tutti e assimilata secondo le capacità di ciascuno per l'utilità comune, non sempre avviene così – purtroppo! – per il Pane. L'invito di Gesù: «Prendete e mangiate», troppo spesso cade nel vuoto. Eppure – per restare coerenti con la metafora del banchetto – è proprio questo il "piatto forte", quello che caratterizza tutta la celebrazione (che chiamiamo appunto "Eucaristia").

Che cosa penserebbero gli sposi che ci hanno invitato al loro banchetto di nozze se noi, dopo esserci seduti al tavolo, lasciassimo che le varie portate ci passino sotto il naso senza neanche assaggiarle? Eppure tanti, nei confronti di Colui che ci invita alla Mensa eucaristica, si comportano proprio così, dimenticando che, se c'è qualche problema nel "fare" comunità, il "collante", quello che fa di molti «un solo corpo» (1Cor 10,17) è proprio il Pane eucaristico!

I più preparati mi ricorderanno a questo punto le parole dell'apostolo Paolo: chi mangia il Pane in modo indegno «sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore» (1Cor 11,27). Ma è sempre lo stesso Apostolo ad ammonirci: «Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi...» (1Cor 11,28)

È cosa lodevole ricordarci che, per fare la comunione, occorre essere in grazia di Dio. Ma dovremmo anche ricordare che, se non ci troviamo in questo stato di grazia, il Signore stesso ci ha dato il mezzo per tornarci. Se siamo veramente convinti che partecipare pienamente alla

(Continua a pagina 19)



SAN GIOVANNI BATTISTA DE LA SALLE

Nel nostro tempo vi sono diverse scuole improntate a formare i giovani al mondo del lavoro, mantenendo anche un'impronta di vita cristiana. L'ideatore di queste scuole fu un santo che visse nel 1600: il suo nome era Giovanni Battista de La Salle. Proprio di lui questo mese vi voglio parlare. Leggetemi e vi racconterò la sua storia.



Giovanni Battista nacque a Reims in Francia il 30 aprile del 1651. Apparteneva al nobile casato dei La Salle ed era il primo di dieci figli, dei quali tre divennero sacerdoti e una religiosa. Fin da giovane sognava di diventare sacerdote, per cui intraprese gli studi di teologia, prima nella città natale e poi a Parigi. Dopo l'ordinazione sacerdotale conseguì il dottorato in teologia. La sua carriera era avviata all'insegnamento accademico,

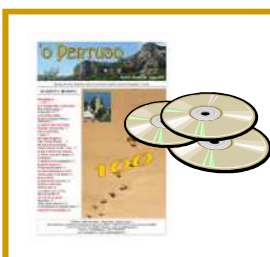
ma una serie di coincidenze lo introdussero nell'ambiente della scuola per i ragazzi poveri, dove colse due realtà per lui importanti. Anzitutto l'importanza di dare una formazione integrale a tutti i ragazzi, anche ai più poveri, e poi di preparare maestri all'altezza della loro missione, dal punto di vista intellettuale, pedagogico e spirituale. Organizzò incontri periodici di formazione per i maestri, ma poi si accorse che non bastava insegnare, ma bisognava convivere e lavorare con loro.

Si fece strada in lui l'idea di formare una nuova

Congregazione di laici consacrati a Dio, decisi a spendere nella scuola tutti i loro talenti naturali e acquisiti grazie all'apprendimento. Trovò un gruppo di maestri disposti a seguirlo e nacque così il primo nucleo dei cosiddetti "Fratelli delle scuole cristiane". I dodici fratelli insegnanti che avevano deciso di dedicare la vita per la formazione dei giovani, sotto la guida di Giovanni Battista, istituirono le prime scuole popolari.

A quel tempo la scuola aveva un taglio pressoché classico e in essa si insegnava il latino, una lingua utile soltanto a chi si preparava al sacerdozio o si avviava a una professione liberale, ma non certo adatta ai figli dei poveri, destinati in gran parte al lavoro dei campi o all'esercizio di un'arte o di un mestiere. La Salle ebbe il coraggio di introdurre l'insegnamento usando la lingua corrente e, dopo le piccole scuole a carattere parrocchiale, fondò anche le "scuole professionali", aperte a chi voleva imparare un mestiere. Per formare gli insegnanti formò anche le "scuole per maestri", precorrendo di molto gli attuali Istituti Magistrali. Per venire incontro agli ex carcerati e ad altri disadattati sociali, creò le scuole di recupero e i corsi serali e domenicali.

Le comunità da lui fondate erano composte soltanto da fratelli laici, ossia consacrati che non ricevevano l'ordinazione sacerdotale, ma emettevano i voti religiosi di castità, povertà e obbedienza in una comunità guidati da una regola. La sua venne chiamata la spiritualità dell'umanesimo devoto, quello cioè tipico della scuola francese, che si ispirava a San Francesco di Sales. Tale spiritualità aiutava gli individui a vivere il quotidiano secondo i principi evangelici, valorizzando al massimo le proprie qualità umane, quali doni di Dio da attivare per il bene di



È disponibile il CD con i primi 100 numeri del giornalino in formato PDF (e indice in Word). Può essere richiesto a don Raffi.



tutti. Ai suoi figli spirituali inculcò l'importanza di fare una forte esperienza della paternità di Dio, che consentisse a ognuno di sviluppare il senso forte della paternità spirituale verso i giovani.

I "fratelli delle scuole cristiane" sono oggi diffusi in tutto il mondo e presenti con innumerevoli scuole cristiane da loro fondate e guidate, secondo i principi dettati da San Giovanni Battista de La Salle, loro fondatore, seguendo la regola delle dodici virtù: Gravità, Silenzio, Discrezione, Prudenza, Saggezza, Pazienza, Riservo, Bontà, Zelo, Vigilanza, Pietà e Generosità.

«In tutto il vostro modo di insegnare, comportatevi in maniera che i fanciulli affidati alle vostre cure, vedano che voi esercitate il vostro compito come ministri di Dio in carità non finta e fraterna diligenza». Questa era la costante esortazione che il fondatore dei "Fratelli delle scuole cristiane", il pioniere delle scuole popolari, ri-

volgeva ai suoi figli spirituali, che come lui avevano scelto non di predicare il Vangelo dai pulpiti, ma di imprimerlo nel cuore dei giovani attraverso le scuole.

San Giovanni Battista de La Salle concluse la sua vita terrena il 7 aprile del 1719 a Saint-Yon, presso Rouen in Francia. Egli è il protettore delle scuole cristiane, di Maestri e Maestre elementari, di istitutori, insegnanti ed educatori e degli scolari. La Santa Madre Chiesa lo ha innalzato agli onori degli altari attribuendogli la festa per il 7 aprile giorno della sua nascita al cielo.

San Giovanni Battista de La Salle, è stato l'ideatore e il fondatore di un pensiero che ai suoi tempi poteva sembrare un'utopia ma che ancora ai giorni nostri risulta molto attuale e che è di esempio per tutti quei maestri che si incamminano nel difficile compito dell'insegnamento.

(Continua da pagina 17)

ALLA MENSA CHE EDIFICA E CUSTODISCE LA COMUNITÀ

Mensa eucaristica (ricevendo l'alimento del Pane dopo quello della Parola) è una grande grazia (cioè un grande dono), che ci edifica e custodisce come comunità di fede, dovrebbe risultare per noi fatica leggera chiedere perdono ricorrendo al sacramento della Riconciliazione.

«Ma io sono un peccatore incallito!... – potrebbe dire qualcuno – Dopo essermi confessato, ricado di nuovo negli stessi peccati!». Chi ha mai detto, dove si trova scritto che l'Eucaristia è per i santi? In Paradiso – dove tutti sono santi – non si celebra la Messa e non c'è nessuno che fa la comunione! Il sacramento del suo Corpo e del suo Sangue Gesù l'ha istituito per i peccatori, perché una volta riconciliati con lui (una volta sperimentata la sua misericordia) possano ricavare da questo cibo spirituale la forza necessaria per cercare di non ricadere in peccato: è il «pane dei pellegrini», che ci sostiene nel cammino verso il "Monte di Dio".

L'obiezione che siamo peccatori, quindi, non regge, non giustifica l'abitudine di non accostarsi alla Mensa del Pane eucaristico. Ma c'è un'altra obiezione, più seria, che potrebbe trattenerci dal rispondere all'invito di Gesù «Prendete e mangiate»; fa parte, come l'altra,

delle cinque condizioni richieste – già secondo il catechismo di S. Pio X – per fare una buona comunione: sapere e pensare chi si va a ricevere. Questo significa che dobbiamo partecipare alla Mensa del Pane pienamente consapevoli di ciò che facciamo, chi andiamo a ricevere come nostro cibo. È ancora l'Apostolo che ci ammonisce: «Chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna» (1Cor 11,29) e fa risalire proprio a questa mancanza di discernimento verso il Corpo e il Sangue del Signore i problemi presenti nella comunità di Corinto.

In conclusione, vale la pena rileggere un passaggio della Nota pastorale che i Vescovi Italiani ci hanno indirizzato nel lontano 2004. «Ogni domenica, in ogni parrocchia, il po-polo cristiano è radunato da Cristo per celebrare l'Eucaristia, in obbedienza al suo mandato: "Fate questo in memoria di me" (Lc 22,19). Nell'Eucaristia Cristo morto e risorto è presente in mezzo al suo popolo. Nell'Eucaristia e mediante l'Eucaristia lo genera e rigenera incessantemente: "La celebrazione eucaristica è al centro del processo di crescita della Chiesa" (Ecclesia de Eucharistia, 21). Culmine dell'iniziazione cristiana, l'Eucaristia è alimento della vita ecclesiale e sorgente della missione» (CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 8).



Breve storia degli scacchi Il periodo romantico dell'Ottocento

La lezione teorica impartita da Philidor nel secolo precedente venne ripresa in parte da due inglesi, J.H. Sarratt e William Lewis. Quest'ultimo pubblicò varie opere in numerose lingue, fra cui i due pregevoli volumi di *Oriental Chess*, editi nel 1817. Bisogna tuttavia sottolineare che fin verso la fine dell'Ottocento la propensione dei giocatori di scacchi andava in direzione di un tipo di gioco basato essenzialmente sulla tattica e sulle combinazioni spettacolari.

Il giocatore "romantico" dell'epoca rifuggiva dalle considerazioni strategiche e materiali sulle forze in campo sulla scacchiera, e spesso e volentieri era alla ricerca del colpo a sorpresa, del sacrificio inaspettato e meraviglioso, della combinazione nascosta ed astuta. La tendenza al gioco tattico conduceva frequentemente i giocatori verso posizioni poco solide, che appunto più facilmente generavano la possibilità di concludere la partita in maniera spettacolare. Portabandiera di questo stile di gioco spericolato furono i maggiori giocatori dell'epoca. Tuttavia colui che in Inghilterra ed altrove divenne la voce ufficiale della cultura scacchistica di questo periodo fu senz'altro Howard Staunton. Nato nel 1810, si dedicò assiduamente alle sue due passioni preferite, il teatro shakespeariano e gli scacchi. Valente giocatore, fondò la celebre rivista scacchistica "The Chess Player's Chronicle", punto di riferimento per i giocatori dell'epoca. Staunton nella sua carriera agonistica ebbe modo di incontrare e battere numerosi rinomati scacchisti inglesi e stranieri, fra cui vanno citati Cochrane, B. Horwitz, D. Harrwitz e Saint Amant. Dai contemporanei venne tuttavia accusato di aver rifiutato di incontrare sulla scacchiera i giocatori più famosi di quel periodo, ovvero Mac Donnell, La Bourdonnais e soprattutto l'americano Morphy, probabilmente perché una sconfitta con loro avrebbe minato il suo prestigio di redattore del Chess Player's Chronicle. *(continua)*

Test scacchistico n. 2 Muove il bianco



Matto in due mosse

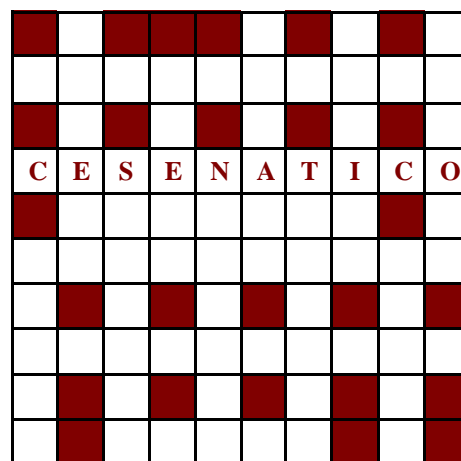
Indovinello

Per i colori spesso delicati,
a ben guardare vogliono la luce;
si aprono in fretta
e a dire non m'azzardo
che ho per i loro bulbi
gran riguardo.

Parole piazzate

Partendo dalla parola stampata, inserite nello schema tutte quelle elencate fino al suo completo riempimento.

- 5 lettere:**
AROMA, LARDO, OMERO, PASSO, POMPA, RUMBA, TEDIO
- 6 Lettere:**
CAROTA, LIMITI, PATATA, VELENO
- 10 Lettere:** POLARITA', REGOLARITA',



Soluzione dei giochi del numero precedente

Puzzle (chiave 6-10). Unisce: CINQUE CONTINENTI